

# Manuela Ghizzoni



## una Politica in cui credere

Deputata della Repubblica Italiana - XVI legislatura circoscrizione Emilia-Romagna NOVEMBRE 2008 n 3 [www.manuelaghizzoni.it](http://www.manuelaghizzoni.it)

### Il Piano Gelmini e la finta retromarcia della maggioranza

Nelle settimane scorse è approdato in commissione alla Camera l'irrazionale piano di razionalizzazione della Gelmini che attua i tagli sulla scuola definiti dalla manovra d'estate. Il Partito Democratico ha espresso la sua totale contrarietà perché il piano è il prodotto di una legge che riteniamo miope e che prefigura una profonda riforma del sistema dell'istruzione, pur non essendo mai stata discussa né in Parlamento, né con le parti sociali e le componenti della scuola. L'OCSE invita l'Italia a non depotenziare il settore della formazione, della ricerca e dell'istruzione e invece il centrodestra procede in direzione contraria, dequalificando un sistema educativo che deve affrontare le sfide della società della conoscenza. Il Governo dovrebbe investire nel sapere e attrezzare i giovani per la competizione nei mercati globali e viceversa cala la sua scure proprio sul settore più strategico per il Paese.

Il piano programmatico è privo di un credibile progetto educativo e culturale per il sistema scolastico, è esclusivamente diretto a soddisfare la fame di risorse del Ministro Tremonti, non propone soluzioni alle profonde ragioni di disagio espresse dal mondo della scuola, non mantiene le promesse di un re-investimento in premialità per gli operatori, non affronta i nodi reali dello sviluppo della scuola e si limita ad allegare inattendibili, ingiustificate e irreversibili tabelle di esubero di personale (freddi numeri che celano nella realtà migliaia di vite di docenti e di unità di personale ATA precari che per anni hanno consentito il funzionamento della scuola

e contribuito all'educazione delle giovani generazioni).

La discussione in commissione si è conclusa con quella che pare una sorprendente retromarcia del centrodestra. La relatrice di maggioranza ha formulato un parere favorevole condizionato da 21 punti che smontano pezzo per pezzo i provvedimenti precedenti della Gelmini. Ad esempio sulla scuola dell'infanzia l'orario obbligatorio deve essere «garantito prioritariamente» a 40 ore con l'assegnazione di 2 insegnanti per sezione. L'assegnazione dell'insegnante unico ci sarà, ma deve essere previsto «soltanto come modello organizzativo residuale» sulla base dell'esplicita richiesta delle famiglie. Per quanto riguarda la scuola primaria, l'attivazione di classi affidate al maestro unico (24 ore settimanali, modello da preferire nel decreto Gelmini) deve essere effettuata solo in base alle «specifiche richieste» dei genitori e non sulla scorta dell'organico docenti attribuito dallo Stato. Inoltre le condizioni della relatrice di maggioranza prevedono di garantire 2 docenti per classe nel tempo pieno. Sulla scuola secondaria di primo grado si condiziona il parere favorevole alla garanzia del tempo prolungato «soddisfacendo a pieno le domande delle famiglie». Un'altra retromarcia della maggioranza riguarda l'aumento degli alunni per classe: si prevede di innalzare il numero medio minimo degli alunni e non quello massimo. Sui disabili si prevede di tutelare il rapporto di un docente ogni 2 alunni disabili. Per il personale Ata si condiziona il parere alla revisione delle tabelle che determinano gli organici per evitare il

ricorso all'«esternalizzazione dei servizi». Potremmo rallegrarci di queste puntualizzazioni perché a prima vista la protesta di studenti, famiglie, insegnanti e la battaglia condotta nelle sedi politiche dal Partito democratico parrebbero aver raggiunto i loro obiettivi. Ma i conti non tornano. I punti condizionati della proposta di parere del relatore al piano programmatico farebbero inevitabilmente saltare i tagli di Tremonti che però non vengono modificati. Gli 8 miliardi di euro in meno nei prossimi in 3 anni restano confermati, così come i tagli sul personale: 87.400 docenti in meno e la perdita di 44.500 posti di lavoro per amministrativi, tecnici e personale di custodia. Come è stato deciso dal governo e approvato in luglio. Un taglio indiscriminato di denaro e lavoro che è stato aggravato successivamente. Sono infatti venute meno altre risorse economiche: 22 milioni per l'edilizia scolastica solo per il prossimo anno, 50 milioni per i fondi degli istituti. Ed è vergognoso che Berlusconi parli di fatalità a proposito della tragica morte dello studente torinese.

Dunque i tagli rimangono e testimoniano la scelta di colpire, per mezzo di una riduzione dei finanziamenti, il mondo della scuola pubblica. Allora come si spiega tutto ciò? Sembra di partecipare al gioco della sedia. Si gira tutti intorno ed alla fine ci si siede, ma sempre con un posto in meno. La sedia l'ha tolta Tremonti e l'impressione è che, con l'inganno, a rimanere in piedi e smarrito sarà tutto il sistema scolastico. E con esso tutto il Paese.

**Manuela Ghizzoni**

commenti, mail e post di amici dal sito [www.manuelaghizzoni.it](http://www.manuelaghizzoni.it)

**Annamaria scrive:**

*La Ministra ha deciso la propria strategia ed ha emanato una prima Linea Guida che riguarda la Scuola per l'Infanzia. In essa sono contenute alcune Indicazioni pratiche che corrispondono al Pensiero del Governo di centro-destra. Poiché ne sono venuta in possesso in forma privata, pubblico qui volentieri.*

*"Cari studenti facinorosi, sono la vostra amata ministra Gelmini. Dopo il 5 in condotta e il maestro unico, ho una nuova idea che potrà risolvere la scuola italiana. Da dove inizia l'istruzione? Dalla Scuola per l'Infanzia, e proprio qui bisogna intervenire, perché i bambini diventano obbedienti e ligi al dovere. E le favole, con la loro sovrabbondante fantasia, li allontanano dal sano realismo e dal doveroso conformismo e alimentano il pericolo del fuori tema, della droga e del bullismo facinoroso. Perciò per decreto legge istituisco il "Mostro Unico".*

*Sarà proibito leggere favole che contengano più di un mostro o di un cattivo, con relativo aggravio per la spesa pubblica, e soprattutto si dovrà, in ogni fiaba, sottolineare la natura perversa e vetero-comunista di questo mostro. Secondo il DMU (decreto mostro unico) sono proibiti, ad esempio, **Biancaneve** e **i 7 nani**, perché Grimilde e la strega sono un costoso e inutile sdoppiamento di personalità nocivo all'immaginario dei giovani alunni; per*

*non parlare dell'ambigua convivenza tra Biancaneve e i sette piccoli operai, di cui uno, Brontolo, sicuramente della Cgil.*

***Cappuccetto Rosso** è ammesso, ma si sottolinei come il cacciatore sia evidentemente della Lega e il lupo di origine e rumena.*

*Proibito **Ali Babà** e i quaranta ladroni: ne basta uno.*

*Abolito **Pinocchio**: anche accorpendo il gatto e la volpe in un unico animale, restano il vilipendio ai carabinieri ed il chiaro riferimento a Mediaset del paese dei balocchi.*

*Ammesso **Pollicino**, ma dovrà chiamarsi Allucione ed essere alto 1.70, per non costituire un palese sberleffo al nostro amato Presidente del Consiglio.*

*Proibito **Hansel e Gretel**, perché i mostri sono due, la Madre e la Strega, e inoltre si parla troppo di crisi economica.*

*Proibito il **brutto anatroccolo**. Se uno è brutto, lo è per motivi genetici e tale resterà. Inoltre Andersen era gay.*

*Parimenti proibito il **Gatto con gli stivali** per la connotazione sadomaso. Proibita, anzi proibitissima **Cenerentola**. Le cattive sono tre e assomigliano tutte a me.*

*Cioè alla vostra ministra superficiale, impreparata e ciarliera. Ma la vostra Ministra Unica".*

# “I tempi diversi di scuola e famiglia”, di Daniela Del Boca e Silvia Pasqua

Da [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)

La legge di riforma della scuola, da poco approvata in Parlamento, non risponde alle esigenze delle famiglie, né delle madri, né dei padri e ancora meno dei figli. Gli effetti più importanti riguardano l'occupazione, gli orari e l'organizzazione del tempo della famiglia, nonché i contenuti del tempo di scuola. In particolare, la riduzione del tempo pieno scolastico può rallentare la tendenza verso una maggior simmetria tra i genitori e avrà effetti diversi sulla divisione del lavoro domestico per famiglie appartenenti a fasce di reddito diverse.

## COSA SARÀ DELLE INSEGNANTI

La riforma prevede in primo luogo tagli occupazionali rilevanti: 87.400 insegnanti in meno in tre anni. Riguarderanno soprattutto donne. Infatti, come si vede dalla tabella 1, le donne costituiscono in Italia l'81,1 per cento degli insegnanti.

La presenza femminile diminuisce al crescere del livello scolastico e quindi del prestigio sociale attribuito all'insegnamento: si passa dal 99 per cento di insegnanti donna nella scuola dell'infanzia al 60 per cento delle scuole secondarie di II grado. La concentrazione delle donne nell'insegnamento, segnale di segregazione occupazionale, nelle condizioni attuali di scarsi servizi, ha consentito maggiori possibilità di conciliazione, sia per gli orari di lavoro giornalieri che per i calendari annuali.

## ORARI E FAMIGLIE

Ma la riforma molto probabilmente porterà anche a tagli all'orario scolastico, con effetti indiretti sulle famiglie, sulle madri, padri e bambini. La riforma prevede tagli dell'orario scolastico. Nonostante le dichiarazioni del ministro Gelmini, secondo cui in realtà il tempo pieno non si ridurrà, l'articolo 4 della legge prevede 24 ore settimanali. Sul piano del confronto internazionale, il numero di ore di insegnamento delle scuole primarie italiane, pur superiore alla media europea, è uguale o inferiore a paesi come la Francia o l'Olanda o il Regno Unito. I dati che emergono da “La scuola in cifre”, pubblicato dal ministero della Pubblica Istruzione nel 2007, mettono in evidenza una netta preferenza dei genitori per un orario più lungo.

Ma l'orario scolastico varia molto tra le diverse aree geografiche e diminuisce man mano che si scende dal Nord alle Isole. Il grafico 1 mostra una prevalenza dei tempi più lunghi per la scuola primaria. Il tempo pieno a 40 ore è più diffuso



al Nord e Centro, dove più elevata è la presenza di famiglie in cui entrambe i genitori lavorano. Al Sud, il tempo pieno è estremamente raro e questo può rappresentare un ulteriore freno alla crescita dell'occupazione femminile. Sia gli effetti diretti che quelli indiretti della riforma andranno quindi a ricadere prevalentemente sulle donne che, nella situazione attuale, si occupano di più dei figli. Tuttavia, come mostrano i dati sull'uso del tempo, negli ultimi dieci anni i padri, soprattutto i più giovani, si occupano di più dei figli e in particolare nelle attività post-scolastiche. Il tempo pieno offriva ai genitori un punto di partenza paritario, in cui era possibile gestire il tempo dei bambini dopo l'orario di lavoro sia in modo indipendente sia insieme.

Se il tempo-pieno si riduce, c'è bisogno di una persona che si occupi dei bambini: un ritorno al passato che non incentiva il trend attuale verso una divisione dei ruoli più simmetrica.

E questo in un paese come l'Italia, dove le difficoltà di conciliazione sono molto più forti che altrove e per un arco di tempo più lungo. Come si vede dal grafico 2, a differenza di altri paesi, i tassi di occupazione femminile italiani sono più bassi per le donne con figli. Inoltre, mentre negli altri paesi l'occupazione femminile aumenta al crescere dell'età dei figli, in Italia continua a diminuire. Nella maggior parte dei paesi, infatti, le donne tornano a lavorare dopo la nascita dei figli: in Italia solo il 30 per cento riprende a lavorare dopo avere avuto un figlio.

E il fenomeno è tanto più diffuso al Sud e tra le donne con bassi livelli di istruzione.

Durante la precedente legislatura era stata avvia-

ta una commissione per studiare le possibilità di rendere più coerenti gli orari e i calendari della scuola con gli orari e i calendari del lavoro dei genitori proprio per ridurre le difficoltà di conciliazione: questa riforma va nella direzione opposta.

## EFFETTI SUI BAMBINI

Ma gli effetti della riforma si avranno anche sui bambini. Un primo aspetto riguarda il maestro unico. Recenti ricerche mostrano che la presenza di insegnanti diverse per diverse materie ha un impatto positivo sullo sviluppo cognitivo dei bambini e dei ragazzi perché stimola e amplia l'interazione tra studenti e insegnanti.

Anche il contenuto del tempo scuola, il “come” sarà riempito, non è privo di effetti sulle famiglie e sul capitale umano dei loro figli. Se invece di avere un tempo-pieno, organizzato secondo i tempi dei bambini tra attività curriculari e extra-curriculari, si tornerà al dopo-scuola degli anni Settanta, dove i bambini venivano “aiutati a fare i compiti”, le famiglie più abbienti faranno uscire i loro figli alle 12.30 e organizzeranno in proprio le attività pomeridiane. Oppure, si rivolgeranno direttamente alle scuole private. La scuola statale del pomeriggio rischierà così di trasformarsi in un ghetto per i bambini provenienti dalle famiglie con redditi più bassi. Se poi il dopo-scuola sarà a pagamento, come probabile visto che dalla riforma non devono conseguire ulteriori oneri a carico del bilancio pubblico, questo graverà in maniera pesante sui conti delle famiglie più povere, la cui unica vera alternativa sarà tenere a casa i bambini al pomeriggio.

## Gelmini, retromarcia sulle scuole di montagna

Nuova marcia indietro del governo sulla scuola. In un decreto che nulla centrava con la scuola (si parlava di riorganizzazione sanitaria) si prevedeva infatti l'accorpamento delle scuole sotto i 50 studenti e il commissariamento delle Regioni che non avessero presentato entro novembre il piano di riorganizzazione. Poi il “ripensamento”: nel nuovo testo dell'articolo 3 del decreto legge 154, in discussione al Senato, è ora previsto l'accorpamento della dirigenza scolastica per l'anno 2009-2010 e il dimensionamento della rete scolastica a decorrere dall'anno 2010-2011 mediante un'intesa in sede di Conferenza Unificata. Di conseguenza viene eliminata l'ipotesi del commissariamento delle regioni.

Per il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, “l'iniziativa delle Regioni e degli enti locali e le forti preoccupazioni espresse da tutto il mondo della scuola hanno finalmente raggiunto un primo risultato importante: con l'emendamento presentato al Senato si sancisce che non ci saranno chiusure di scuole per il prossimo anno scolastico 2009-2010. In secondo luogo è rimosso il tema del commissariamento delle Regioni, legato alla questione del dimensionamento scolastico. Ora è necessario aprire urgentemente un tavolo fra governo, regioni ed enti locali per discutere concretamente e senza forzature unilaterali della riorganizzazione dei servizi scolastici”.

## Una maggioranza a passo di gambero

Il Governo ci accusava di gridare al lupo inutilmente, ma poi ha dovuto fare un passo indietro sul ridimensionamento della rete scolastica confermando i nostri allarmi sulle scuole di montagna e dei piccoli centri. Il finto decisionismo del governo si dimostra, giorno dopo giorno, dilettantesco e incapace di risolvere i crescenti problemi del paese.

Si sono presentati come campioni di velocità, vantandosi di aver approvato una manovra in 9 minuti, ma poi i mesi successivi sono trascorsi per porre rimedio ai danni che avevano fatto e la maggioranza procede oggi più con il passo del gambero che con quello della gazzella.

Resta aperto il problema della mancata copertura che la maggioranza aveva previsto con il taglio delle scuole e si tratta di ben 250 milioni di euro. Se torneranno a tagliare nella scuola o nel welfare, invece di cercare i veri sprechi e realizzare reali economie e combattere l'evasione fiscale, troveranno nuovamente la nostra ferma opposizione.

M. G.

# Per un'università più autonoma, più responsabile più equa e più internazionale

*Il Partito Democratico indica dieci proposte che affrontano il nodo università*



*Questo è il documento che il PD ha proposto alla discussione della comunità scientifica, del mondo studentesco e accademico, delle rappresentanze sociali per qualificare e migliorare il sistema universitario. Dopo la presentazione del documento, anche il Governo ha approvato in Consiglio dei Ministri le proprie linee guida programmatiche. Auspicio che su questi temi strategici per il Paese si apra un reale e profondo confronto, nell'interesse dell'Università italiana.*

**M.G.**

La situazione universitaria italiana si è fatta incandescente. I pesantissimi tagli finanziari impediranno dal 2010 il pagamento degli stipendi ai dipendenti. Il blocco del turn over chiuderà la porta in faccia a migliaia di giovani, i più preparati, che vorrebbero dedicarsi alla ricerca e alla didattica nelle università. La privatizzazione delle università presenta poi pericoli sociali e culturali senza garanzie di vero miglioramento e porterebbe l'Italia fuori dalla tradizione europea e dagli impegni sottoscritti a livello internazionale che definiscono la formazione e la ricerca universitarie beni pubblici e pubbliche responsabilità.

Il Partito Democratico si è opposto a questi provvedimenti e continuerà la sua opposizione in Parlamento e nel Paese cercando di ottenerne sostanziali modifiche. Ma non intende sottrarsi alla responsabilità politica di preparare e sostenere le proprie proposte alternative per costruire l'università del nuovo secolo, curandone i mali attuali entro una visione strategica e coerente. Ecco quindi le nostre proposte, volte al futuro, immediato e soprattutto di lungo termine. Servono provvedimenti organici e coraggiosamente innovativi, avendo ben chiara in mente l'università di cui l'Italia avrà bisogno tra dieci o venti anni, quella, per intendersi, i cui professori di riferimento saranno gli attuali giovani ricercatori, di ruolo o precari che siano.

Non partiamo da zero, naturalmente. Molto lavoro fu fatto negli anni 2002-2006, in particolare nella preparazione del programma elettorale per le politiche del 2006, raccogliendo un notevole consenso in seno al mondo universitario. Da quelle idee, speranze, promesse conviene ripartire con fiducia e audacia, facendo tesoro dell'esperienza insoddisfacente dei venti mesi di governo tra il 2006 e il 2008.

## Le dieci proposte del Partito Democratico

### 1) Concorsi più rapidi, più meritocratici, più internazionali, con meno nepotismi, localismi e lobbismi disciplinari

Per reclutare in un'università un nuovo docente la scelta deve essere fatta da una commissione nominata dagli organi di governo dell'ateneo che valuta i curricula dei candidati tenendo conto dei giudizi valutativi espressi in modo indipendente da esperti italiani e stranieri, nonché di un eventuale se-

minario pubblico tenuto dal candidato sulle proprie ricerche.

Per promuovere un docente da una fascia a quella immediatamente superiore la valutazione deve essere effettuata dall'università di appartenenza previo conseguimento da parte dei candidati di un'abilitazione alla docenza nella fascia superiore rilasciata da una commissione nazionale.

In ambedue i casi sono valutabili esclusivamente i lavori scientifici pubblicati dai candidati nell'ultimo quinquennio.

### 2) Valutare le università per rimanere in Europa

Occorre attivare al più presto l'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), che permetterà di inserire a pieno titolo l'Italia nella rete europea già costituita delle agenzie nazionali di valutazione.

### 3) Finanziare le università in base al merito

Tutti i finanziamenti statali alle università (fondo ordinario, edilizia, dottorato, internazionalizzazione, piani di sviluppo, etc.) dovrebbero essere unificati in un solo capitolo di spesa da ripartire in tre quote:

- il finanziamento ordinario calcolato per ogni ateneo sulla base dei costi standard per la didattica (per studente) e per la ricerca (per docente);

- la parte premiale della qualità dei risultati ottenuti dalle università e certificati dall'Agenzia nazionale di valutazione;

- cofinanziamento statale pluriennale a specifici obiettivi di sviluppo concordati tra ateneo, Ministero e Regione.

### 4) Finanziare la ricerca con procedure trasparenti e internazionali

Imitando gli esempi presenti in molti altri Paesi, è opportuno costituire un'Agenzia nazionale indipendente per il finanziamento della ricerca pubblica, cui affidare l'assegnazione di tutti i finanziamenti statali destinati ai progetti di ricerca delle università e degli enti pubblici di ricerca.

L'assegnazione ai progetti di ricerca più meritevoli è fatta sulla base di bandi pubblici, di metodologie internazionali di valutazione e di procedure valutative trasparenti.

### 5) Governance universitaria più responsabile, efficace ed efficiente

Il modello di governo di ciascuna università deve essere lasciato il più possibile alle scelte statutarie autonome dell'ateneo. Alle singole iniziative, come ad esempio i corsi di studio, lo statuto deve garantire poi la massima flessibilità organizzativa in base alla volontà dei docenti interessati e al principio di sussidiarietà verticale.

### 6) Valutare periodicamente i risultati del lavoro ed incentivare i migliori

Il corpo docente delle università deve essere articolato in tre fasce, differenziate per qualità ed esperienza crescenti nella ricerca e nella didattica. Dovranno essere possibili due tipologie di rapporto di lavoro: full time o part time, senza distinzione di stato giuridico. In ambedue i casi i regolamenti prevedono una presenza oraria minima (senza orario di lavoro) con adeguati meccanismi di controllo.

### 7) Più giovani professori e meno lunghi precariati

Va confermato per il 2009 e potenziato negli anni successivi il reclutamento straordinario previsto dal Governo Prodi per dare spazio a tanti brillanti giovani ricercatori precari che attendono di misurarsi in concorsi seri per continuare a lavorare nelle università.

Occorre modificare la normativa degli assegni di ricerca in modo da renderli dei veri posti di lavoro a tempo determinato nella ricerca post-dottorato per un minimo di tre anni e un massimo di sei, costituendolo nei fatti come il canale di formazione del docente/ricercatore.

### 8) Innalzare la qualità dei dottorati di ricerca per innalzare la qualità delle università

È opportuno lasciare agli atenei il massimo di autonomia nell'organizzazione dei dottorati di ricerca, normalmente in scuole di dottorato, rendendo obbligatorio un numero minimo di borse di studio bandite ogni anno per ciascuna scuola di dottorato e un numero minimo di docenti attivi nella ricerca che vi si impegnano e ne assumono la responsabilità scientifica.

### 9) Studenti protagonisti. Diritto allo studio e mobilità in Italia e in Europa

È giusto garantire la borsa di studio a tutti gli studenti che abbiano conseguito l'idoneità alla borsa per ragioni di merito personale e basso reddito familiare, rivedendo la legge quadro e i successivi provvedimenti applicativi.

Occorre sostenere finanziariamente gli studenti che utilizzano il programma ERASMUS per periodi significativi, spingendo in prospettiva tutti gli studenti universitari italiani a trascorrere un periodo di studio in un altro Paese europeo.

### 10) Più finanziamenti pubblici al sistema universitario e par condicio tra le università

È velleitario pensare di competere in Europa e nel mondo definandone le università. Le università devono accettare di riformarsi profondamente ma devono essere messe in condizioni finanziarie almeno pari alla media degli altri Paesi europei, ad esempio portando in cinque anni la spesa pubblica per l'università alla media OCSE (2,8%).

### "Università, un paese per vecchi"

*L'onorevole Manuela Ghizzoni parteciperà domenica 30 all'iniziativa presso l'Auditorium della Biblioteca di Carpi*

L'On. Manuela Ghizzoni, deputata del Pd e capogruppo alla commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera, parteciperà domenica 30 novembre a un incontro pubblico su "Università: un paese per vecchi" organizzato dal circolo Kalinka.

L'iniziativa si terrà alle ore 16,30 presso l'Auditorium della Biblioteca Loria di Carpi. Con la parlamentare del Pd sarà presente Marco Cattaneo, fisico e direttore responsabile dei mensili 'Le Scienze' e 'Mente e Cervello'. Coordina l'incontro Giorgio Zippo, rappresentante degli studenti all'Università di Modena e Reggio Emilia. I relatori saranno a disposizione della platea per rispondere alle domande.

# Carpi e la crisi internazionale

## Sostegno alle imprese e al reddito delle famiglie

Alberto Allegretti, vicesindaco con delega per Economia, Lavoro, Finanze e Bilancio del Comune di Carpi

Segnali di difficoltà si percepivano fin dallo scorso anno - erano previsti per il 2008 e 2009 ritmi di crescita ridotti - ma una recessione come questa nessuna l'avrebbe immaginata. È globale, ha coinvolto dapprima il sistema finanziario e bancario americano, al quale, tranne qualche eccezione, sono state date enormi garanzie di sostegno, per poi travolgere l'economia reale.

Un esempio di rilevanza mondiale per tutti: le difficoltà del settore auto in Usa e in Europa.

Il settembre 2008 entrerà nella storia ed è paragonabile al crollo di Wall Street del 1929 o alla caduta del muro di Berlino per gli effetti che provocherà.

In ogni caso è cambiato il mondo, ed è doveroso per la politica, la finanza e l'economia 'riscrivere tutte le agende'.

Qualche Paese ha preso provvedimenti rapidi e tempestivi, impiegando risorse colossali; le Banche centrali hanno immesso liquidità enormi per salvare il sistema del credito in modo tale da sostenere anche le imprese; l'Unione Europea si è mossa bene nelle prime settimane, ma ha lasciato che prevalesse la logica nazionale e non ha sempre coordinato gli interventi dei singoli stati.

L'Italia non ha dato l'impressione di avere un ruolo forte e decisivo nella definizione di indispensabili politiche europee. Ancora oggi, a due mesi dall'inizio della crisi, non conosciamo quali cifre prevedano i provvedimenti del Governo Berlusconi per il sostegno alle banche; e anche per il piano per imprese e famiglie, annunciato da settimane, non è dato sapere chi ne potrà beneficiare e per quale entità. Si sta perdendo troppo tempo, la situazione peggiora. Tutte le analisi concordano sulla gravità e la dimensione della crisi.

Anche il nostro territorio ovviamente registra pesanti difficoltà. Molte imprese hanno bloccato l'attività, mancano commesse per i prossimi mesi, cresce la richiesta di cassa integrazione, si allungheranno di molto le ferie del ponte natalizio.

Si prevede un 2009 davvero complicato, e non soffre solo il settore moda, che pa-



radossalmente è forse più abituato ad affrontare fasi cicliche di difficoltà.

Ci sono grossi problemi nel comparto meccanico, nel manifatturiero, nell'edilizia ed anche il commercio segnala la cessazione di molte attività.

Occorrono da subito interventi straordinari per il sostegno alle imprese e al reddito delle famiglie. Dovranno essere per tutti, adattabili anche a realtà di piccole imprese e di lavoratori autonomi come le nostre. Questo territorio, attraverso i suoi rappresentanti istituzionali e associativi, deve farsi sentire per ottenere risposte concrete e immediate. Pur nelle crescenti difficoltà per la definizione dei bilanci comunali, le amministrazioni locali fanno la loro parte nel tenere alta l'offerta sociale. Ma si può fare di più, facendo crescere la sinergia con realtà di privato sociale e di volontariato che si occupano di tutela delle fasce deboli e servizi alla persona, e rendendo operativa e più efficace l'azione di sussidiarietà tra pubblico e società civile.

È lo Stato in modo particolare che deve trovare risorse per il sistema economico. Gli strumenti devono riguardare l'accesso al credito, la richiesta di liquidità attraverso la detassazione degli utili reinvestiti, il contributo ai consorzi fidi e alle cooperative di garanzia, velocizzando i tempi di pagamento della pubblica amministrazione per crediti fiscali. Servono misure ad hoc anche per i distretti e non solo per la grande impresa; l'incentivo alla 'rottamazione'

potrebbe essere una modalità da allargare a settori come quello della moda.

Le famiglie soffrono molto sul fronte del reddito, e allora bisogna intervenire sui mutui per la prima casa, ormai troppo onerosi e a rischio insolvenza. Servono azioni di sostegno a tutti i redditi, a partire dai lavoratori precari e di piccole imprese, che non sono tutelati dal cassa integrazione o da indennità adeguate di mobilità e disoccupazione. Vogliamo ricordare che ai lavoratori Alitalia sono stati promessi sette anni tra CIG e mobilità. Un dipendente artigiano o un ragazzo in co.co.co. ha forse diritti diversi? La detassazione delle tredicesime è un'altra richiesta utile da mettere in campo da subito.

Un'ultima riflessione è sul ruolo della politica e dell'intervento pubblico nell'economia. Si assiste ad un dibattito surreale, ad una serie di riflessioni sconcertanti. I liberisti sono divenuti 'interventisti keynesiani', i riformisti scelgono un profilo troppo silenzioso. Domina il pensiero di Giulio Tremonti, ormai convertito al Colbertismo, e fautore di lezioni etiche sul ruolo delle economie e delle imprese. Val la pena però ricordare al ministro dell'economia e ai suoi tanti seguaci, la sua continua sollecitazione alla finanza 'creativa' e la bella proposta di far ipotecare la casa agli anziani per procurare loro liquidità. Erano idee di pochi anni fa, non del 1929.

Carpi, 22 novembre 2008

## Tagli per l'edilizia scolastica e gli istituti musicali

Il Governo Berlusconi ha fatto pagare alla sicurezza, alla cultura e alla formazione il tributo per l'eliminazione di una parte dell'Ici (l'altra l'aveva eliminata già il Governo Prodi). Dopo i pesanti tagli alla scuola ora cancellano in toto i finanziamenti ai conservatori e decurtano di 22,8 milioni il fondo per l'edilizia scolastica. Modena vanta una tradizione musicale riconosciuta in tutto il mondo. L'istituto parificato Vecchi Tonelli, che ha visto tra i suoi insegnanti anche il maestro Luciano Pavarotti, vedrà sparire il fondo istituito dal governo Prodi. Grazie ai fondi per l'Afam (Alta formazione artistica e musicale) negli ultimi due anni, il centro sinistra aveva stanziato 260 mila euro per il conservatorio modenese. Ora tutte le spese ricadranno sugli enti locali, e quindi sui cittadini modenesi. Stessa sorte per l'edilizia scolastica, che vede tagliare di un terzo il contributo dello stato. Questo significa che la sicurezza dei nostri figli rispetto al rischio sismico, il loro diritto a vivere e studiare in ambienti funzionali e al passo coi tempi, dovranno essere finanziati in maniera sempre più consistente da Comuni e Regioni, a loro volta a che fare con risorse sempre più ridotte. Per forza di cose molti progetti e interventi dovranno essere rinviati o addirittura cancellati.

Dopo la tragedia di Rivoli suonano dunque come un'offesa all'intelligenza le dichiarazioni di Berlusconi sulla presunta fatalità che avrebbe portato alla morte del giovane Vito. La tragedia avviene mentre andiamo in stampa, ma subito sono giunti al sito numerosi commenti su un fatto così grave che ha addolorato tutti e che ha colpito al cuore la famiglia Scaffidi.

Rinvio ai commenti su <http://www.manuelaghizzoni.it/?p=1460> e <http://www.manuelaghizzoni.it/?p=1481>.

Purtroppo nel mirino della Finanziaria sono caduti ancora i giovani e l'educazione scolastica: Berlusconi, Tremonti e la Gelmini stanno facendo scempio del diritto alla formazione dei nostri figli e nipoti condannandoli a una scuola e a un livello di cultura inadeguato rispetto ai loro coetanei europei. Questo significherà per loro meno possibilità di trovare un impiego, per l'Italia meno uomini e donne impegnati nella ricerca, nella formazione e nella cultura. Colpire i finanziamenti per l'edilizia scolastica significa infine mettere a rischio la sicurezza nelle scuole. Il centrodestra ci condanna ad un'Italia più povera e più insicura.

M. G.

# Benvenuto, Obama!

*Grande soddisfazione per la vittoria di Barack Obama alle presidenziali americane*

Buongiorno America. Questa volta possiamo dirlo veramente e col cuore pieno di gioia.

E siccome la vittoria di Barack Obama e dei democratici americani nel paese della più antica democrazia del mondo avrà conseguenze su tutto il globo, sono convinta che questo sia un bel giorno per il mondo intero.

Si interrompe una stagione politica dominata dall'unilateralismo americano. Nonostante i legami con gli Stati Uniti siano sempre stati solidi e abbiamo condiviso la lotta al terrorismo internazionale, anche quando eravamo al Governo, di concerto con l'Unione Europea, non abbiamo mai esitato a manifestare il nostro dissenso verso gli errori statunitensi.

Lo abbiamo fatto verso quello che si è rivelato, a detta ormai di tutti gli analisti, il peggiore errore politico, strategico, militare e soprattutto etico-morale della politica americana di questo secolo, ossia la guerra in Iraq.

Al contrario di ciò che ha affermato Berlusconi, George W. Bush è stato un "piccolo" presidente e l'Amministrazione americana uscente ci ha riconsegnato un mondo peggiore di quello che aveva trovato. Gli americani lo hanno capito e hanno voltato pagina, premiando il migliore candidato alla Presidenza.

Dalla vittoria dei democratici americani negli Stati Uniti ci viene anche un insegnamento: non bisogna aver timore, soprattutto quando le condizioni economiche sono critiche, di guardare al futuro e di proporre politiche coraggiose ed investimenti pubblici che mettano al centro il sapere, la scuola, il welfare, proprio come ha fatto Obama.

Gli Stati Uniti hanno sempre anticipato le dinamiche politiche europee, e dunque anche per questa ragione, come democratici italiani, oltre a congratularci per il successo dei nostri amici oltreoceano, traiamo da questa vittoria una grande speranza di cambiamento. Fatemelo dire, God bless America.

**M. G.**



## Investire in cultura è superfluo per il Governo

Il ministro Bondi dovrebbe sentire la responsabilità di rispondere in modo opportuno alla denuncia che l'intero mondo della cultura italiana ha lanciato davanti al presidente della Repubblica per contrastare i profondi tagli operati sui fondi del ministero dei beni culturali.

Dopo aver utilizzato i fondi destinati alla cultura per coprire il provvedimento taglia Ici, il Governo non ha avuto scrupoli ad operare ulteriori decurtazioni in finanziaria: in un solo anno la spesa per questo settore rispetto al Pil è passata dal già misero 0,4% al deprimente e in commentabile 0,3%. Non c'è che dire per un ministro che all'inizio del suo mandato aveva

chiesto ai parlamentari di maggioranza ed opposizione aiuto affinché le risorse a disposizione del Ministero per i Beni e le Attività culturali non venissero ridotte.

Investire in cultura è investire in sviluppo e progresso sociale. Ma per questo governo evidentemente sono cose superflue.

Ora poi spunta una novità che mi lascia senza parole: Mario Resca, gli ultimi dodici passati a capo di McDonald's Italia, è l'uomo scelto dal governo per guidare la neonata "Direzione generale per i musei, le gallerie e la valorizzazione". Nulla da dire sulla competenza imprenditoriale e nel business dell'uomo di McDonald's

Italia', ma rimane da chiedersi, e chiedere a Bondi, cosa c'entrino gli hamburger con lo straordinario patrimonio culturale italiano.

**M. G.**

Redazione:

**Daniela De Pietri  
Patrizia Galantini  
Giovanni Scalambra  
Giovanni Taurasi  
Simone Tosi**

info@manuelaghizzoni.it  
www.manuelaghizzoni.it

commenti, mail e post di amici dal sito [www.manuelaghizzoni.it](http://www.manuelaghizzoni.it)

**Roberto scrive:**

*Sono stupefatto dover ancora una volta constatare che la vittoria ha tanti padri, persino Berlusconi.*

*Questo Signore non più tardi di quindici giorni fa aveva dichiarato che Busch sarebbe passato alla storia ed ora si autoinveste, lo fa spesso ma io non mi abituo, di particolari doti di dialogo con gli statisti Americani. Ha avuto il coraggio di affermare che ha collaborato a lungo e fattivamente anche con il Presidente Clinton e così farà con Obama. A me risulta che Clinton è stato Presidente dal 1993 al 2001 e che in tale periodo Berlusconi ha governato per 4 mesi e forse non ha avuto il tempo neanche per conoscere Clinton, altro che collaborare. Spero che il precedente sia di buon auspicio per l'Italia*

*e che perciò riesca a collaborare con Obama come, a suo dire, ha fatto con Clinton.*

**Daniela scrive:**

*Ieri sera con i soliti cinque amici, ero in pizzeria.*

*Vicino al nostro tavolo un gruppo di dieci ragazzi, tutti uomini, rumorosi, ma simpaticamente rumorosi, all'arrivo di altrettante birre medie, hanno proposto un brindisi: "A Obama". E così è stato, un brindisi "quasi" collettivo di tutto il locale.*

*E poi c'è chi ha il coraggio di dire che queste elezioni non avranno nessuna influenza sul sentire italiano. Balle.*

# Scuola, memoria e integrazione

64° anniversario dei Fatti d'armi di Limidi del 20 novembre 1944

Domenica 23 novembre sono stata invitata dal Comune di Soliera a celebrare i **fatti d'armi di Limidi del novembre 1944**, una vicenda forse lontana nel tempo, ma ancora profondamente presente nella memoria della popolazione locale.

Tra il dicembre del 1944 e il febbraio del 1945, nonostante la sospensione dell'avanzata alleata, il rinvio dell'attacco alla linea Gotica e l'invito rivolto alle formazioni partigiane dagli alleati di sospendere le operazioni su vasta scala, i partigiani di queste terre non smobilitarono, ma proseguirono il loro impegno contro il nazi-fascismo. In quei mesi si accentuò la recrudescenza delle azioni militari dei tedeschi e dei fascisti. Questi ultimi avevano costituito in estate il corpo delle famigerate Brigate Nere per contrastare le formazioni partigiane e gli episodi di violenza si acuirono. Si entrò in una spirale di odio che ebbe conseguenze tragiche sulla vita quotidiana della popolazione e che segnò gli anni più bui della nostra storia.

Uno dei momenti più drammatici della guerra fu proprio lo scambio dei prigionieri di Limidi di novembre 1944, quando, dopo giorni di tensione, si concluse positivamente il braccio di ferro tra le forze partigiane che avevano catturato sei militari tedeschi, un milite della brigata nera e un'interprete, e le autorità tedesche che avevano rastrellato 500 civili tra Limidi e Soliera dopo aver incendiato abitazioni e fienili. Furono giorni di grande tensione perché l'esito poteva indubbiamente essere tragico. Grazie anche alla mediazione del vescovo Dalla Zuanna, prevalse la volontà di effettuare lo scambio e il massacro venne evitato. L'episodio dimostrò dal punto di vista militare e politico la forza del movimento partigiano, capace di imporre ai tedeschi la trattativa isolando i fascisti, di fatto esclusi dal negoziato. Dall'estate del 1944 la Resistenza si era sviluppata in pianura con un'ampia partecipazione popolare. **Nella nostra provincia furono quasi 20.000 i partigiani e i patrioti combattenti riconosciuti; tra loro circa 2000 donne.** Le donne svolsero un ruolo fondamentale, non solo partecipando attivamente alla lotta armata, ma anche sostenendo le forze antifasciste come staffette o con iniziative di natura non militare (dando rifugio a partigiani, nascondendo e smistando armi, portando messaggi, stampa clandestina e posta partigiana, assistendo feriti). E poi ci fu la Resistenza dei civili, senza armi, ma non per questo meno efficace e capace di creare il vuoto intorno agli occupanti e ai fascisti della Repubblica sociale italiana, i quali erano consapevoli di essere circondati da ostilità e di non godere del sostegno della popolazione locale. La popolazione appoggiava il movimento di liberazione, dando rifugio ai ricercati, curando i feriti, proteggendo i clandestini e concordando con i partigiani le azioni di lotta. Si pensi a ciò che accadde nell'estate del 1944 nelle campagne solieresi e della provincia con il sabotaggio della trebbiatura per impedire la consegna del grano agli ammassi dei nazifascisti. Ma le ragioni della lotta dovevano tenere sempre conto degli interessi della popolazione; proprio in relazione al boicottaggio della trebbiatura, voglio a questo proposito ricordare il realismo di grandi dirigenti politici



dell'epoca, penso all'indimenticabile Olinto Cremaschi che propose di sospendere la lotta alla trebbiatura quando tale pratica cominciò a colpire anche la popolazione.

Lo scambio dei prigionieri di Limidi di novembre 1944 si comprende solo se si coglie questo aspetto fondamentale della Resistenza condotta in queste zone, ossia il profondo legame del movimento partigiano con la società locale e il consenso raccolto tra le famiglie, i lavoratori, i giovani e le donne. La vasta rete solidale con il movimento partigiano ha consentito alle forze della Resistenza di condurre una lotta di popolo che non ha eguali in altre regioni del paese. La popolazione era ostile al fascismo di Salò, così come lo era stata in precedenza durante il regime nel ventennio. Tra Limidi e Soliera si pagò un tributo pesante al regime: nel corso degli anni Trenta numerosi antifascisti, spesso militanti comunisti, vennero arrestati in seguito alle retate della polizia politica del regime.

Quest'anno ricorre il **60esimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione della nostra Repubblica** e spesso ho ricordato il nesso tra la Costituzione e gli ideali della Resistenza, ma non dobbiamo dimenticare anche una ricorrenza di segno opposto. Qualche settimana fa è stata approvata in Parlamento una mozione della Lega che "impegna il Governo a rivedere il sistema di accesso degli studenti stranieri alla scuola di ogni ordine e grado" e "a istituire classi di inserimento" per gli studenti immigrati. Il provvedimento mi ha ricordato un'altro decreto, emanato proprio 70 anni fa, che recitava: "riconosciuta la necessità assoluta ed urgente di dare uno speciale ordinamento alla istruzione elementare dei fanciulli di razza ebraica" e prevedeva "per i fanciulli di razza ebraica" l'istituzione di "speciali sezioni di scuola elementare nelle località in cui il numero di essi non sia inferiore a dieci".

Il decreto, che attuava le leggi razziali del 5 settembre 1938, fu pubblicato in Gazzetta ufficiale il 25 ottobre del 1938. Mi pare che il provvedimento della maggioranza in Parlamento abbia celebrato "degnamente" questo vergognoso anniversario. La mozione della Lega, partendo da un problema reale che chi lavora nella scuola conosce, propone una soluzione sbagliata, rappresenta un abominio legislativo, etico e politico e trovo vergognoso che il Presidente del consiglio lo abbia rilanciato in occasione della giornata internazionale per i diritti dell'infanzia..

Non è separando che si realizza l'integrazione. Nel Paese è presente uno strisciante razzismo e si susseguono episodi di xenofobia che vanno contrastati, mentre provvedimenti simili contribuiscono solo a soffiare sul fuoco. La xenofobia si combatte solo con l'integrazione, in primo luogo nella scuola, dove si formano e crescono coloro che non dovranno essere considerati immigrati di seconda generazione, ma nuovi e consapevoli cittadini italiani. Non dobbiamo mai dimenticarlo. Perché, al di fuori della perfetta cornice istituzionale e di tutti gli istituti di garanzia democratica che i nostri padri costituenti hanno delineato, e che a volte qualcuno sembra minacciare, esiste un anticorpo alle minacce democratiche di cui tutti noi siamo custodi e responsabili. Questo anticorpo è la memoria, che tutti noi dobbiamo mantenere viva e trasmettere ai più giovani. Il volantino dell'iniziativa solierese citava una frase che condivido: la memoria è futuro. Cancellarla vuol dire irrimediabilmente incorrere negli stessi errori e compromettere il futuro.

Manuela Ghizzoni

## Mutatis Mutande

*di Giovanni Taurasi*

Adesso basta!!! La pazienza ha un limite. Ne abbiamo parlato a lungo con mia moglie perché temevamo di essere troppo duri. In fondo ha solo 7 anni. Però l'ultimo colloquio con le maestre è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ci hanno raccontato che ha offeso Fouad, un suo compagno di classe, dandogli dell'abbronzato. Si è giustificato dicendo che si trattava di una carineria e che Fouad (il quale peraltro conosce due lingue più di lui: francese e arabo) dovrebbe frequentare una classe separata.

Durante la foto di classe ha fatto le corna al suo compagno di banco. Quando il Preside ha consegnato le pagelle del primo quadrimestre lo ha minacciato facendo il gesto del mitra. Ieri si è nascosto dietro la porta e quando è entrata l'insegnante madrelingua tedesca è saltato fuori all'improvviso urlando "cucù". Lei è rimasta basita e lui l'ha guardata con modi melliflui vantandosi di essere un piccolo playboy. A quel punto frau Muller gli ha ricordato che non arriva nemmeno all'altezza della sua vita e quella piccola canaglia ha osato darle del Kapò.

Quando è troppo è troppo. Anche se mi ha detto che non era tenuto a ubbidirmi perché dal prossimo anno avrebbe optato per il genitore unico (sua madre), l'ho preso per le orecchie e gli ho detto: "Ma chi ti credi di essere, moccioso???".

# 25 Novembre 2008 - Giornata Mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne

*Messaggio del Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon*



Ovunque nel mondo, in paesi ricchi e poveri, le donne sono sottoposte a sevizie, percosse, stupri, assassinii, e sono vittime del traffico di esseri umani. Si tratta di violazioni dei diritti umani che vanno ben oltre il danno individuale, perché rappresentano una minaccia a sviluppo, pace e sicurezza di intere società.

Dovunque le donne sono a rischio, ma quante tra loro vivono in società alle prese con conflitti armati fronteggiano pericoli ancora maggiori. In presenza di conflitti sempre più complessi, anche il modello di violenza sessuale si è evoluto. Ora le donne non sono più solamente in pericolo durante il periodo del conflitto; la possibilità di essere aggredite da eserciti, milizie, ribelli, criminali, perfino polizia, è la stessa in fasi di maggiore calma.

Non conosciamo il reale numero delle vittime, ma sappiamo che i crimini sono maggiori di quanti ne vengano denunciati, e molti di questi restano impuniti. E ancora troppo diffusa la concezione dello stupro come un marchio di infamia che spinge le donne a disertare quegli stessi tribunali che dovrebbero tutelarle. In alcuni paesi, le donne vengono brutalizzate due volte: prima durante lo stesso atto criminoso, poi dal sistema giudiziario, dove possono addirittura arrivare a doversi difendere da accuse di adulterio, con il rischio di scontare le pene ad esso collegate.

Anche quando gli autori della violenza sono identificati, spesso riescono a farla franca, specialmente se si tratta di personale in uniforme. A volte, si tratta di reati particolarmente odiosi. Nella travagliata provincia del Nord Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo, dove la media di stupri denunciati si attesta intorno ai 350 casi, le vittime sono talvolta sottoposte a mutilazione genitale.

Ancora più preoccupante è l'età di molte vittime. Il 50% delle giovani donne in certe aree violente di Haiti è rimasto vittima di stupri o attacchi a scopo sessuale. Una su tre, tra le poche tra loro che cercano giustizia, ha meno di tredici anni. In Liberia, nel corso di un mese particolarmente violento, all'inizio dell'anno, la maggioranza delle vittime di stupri denunciati aveva meno di dodici anni, e alcune di loro non arrivava ancora a cinque anni.

Questi esempi vengono da paesi nei quali esiste una presenza di forze di pace delle Nazioni Unite. Grazie alla decisiva risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1820, adottata lo scorso giugno, l'utilizzo della violenza sessuale come strumento di tattica bellica è ora riconosciuto come una questione relativa a pace e sicurezza

internazionali. In base alla risoluzione, le missioni di pace, in particolare quelle il cui mandato si estende alla protezione dei civili, devono ora includere la tutela di donne e bambini da ogni forma di violenza nei loro rapporti periodici sulle situazioni conflittuali. La risoluzione 1820 dà anche mandato di attuare la politica di tolleranza zero in materia di sfruttamento sessuale da parte del personale Onu della missione, e fa appello ai paesi che forniscono truppe e polizia affinché siano pienamente responsabili in casi di violenza.

L'adozione della risoluzione 1820 è parte di una crescente tendenza globale volta a debellare tale piaga. Il Forum che si è tenuto nel febbraio scorso a Vienna sulla lotta al traffico di esseri umani, e il continuo ruolo di vigilanza e guida esercitato dall'Assemblea generale sono altre indicazioni dell'impulso ad agire su scala internazionale.

Sul piano nazionale, un numero sempre maggiore di paesi si adegua all'obbligo di tutelare le donne attraverso un'ampia attività legislativa, un rapporto di collaborazione più intenso e sforzi accresciuti di coinvolgere uomini e ragazzi nell'affrontare il problema.

Si tratta di un segno positivo, che non nasconde però le lacune che ancora esistono. Occorre fare di più per dare esecuzione alle leggi esistenti e combattere l'impunità. Bisogna combattere atteggiamenti che tendono a perdonare, tollerare, giustificare o ignorare la violenza commessa contro le donne. E vanno aumentati gli stanziamenti finanziari a sostegno delle vittime e delle donne sopravvissute alla violenza. Ho una ferma determinazione a moltiplicare tali sforzi, anche attraverso la mia Campagna globale "Uniti per porre fine alla violenza contro le donne", che punta ad aumentare il livello di consapevolezza pubblica, nonché la volontà politica e le risorse a disposizione, oltre che a creare un ambiente propizio a trarre pieno profitto dagli impegni politici esistenti.

La responsabilità di contribuire a porre fine alla violenza contro le donne incombe su tutti noi, donne e uomini, soldati e operatori di pace, cittadini e governanti. Gli Stati devono onorare il proprio impegno a prevenire la violenza, consegnare i responsabili alla giustizia e risarcire le vittime. E ognuno di noi ha il compito di diffondere questo messaggio in famiglia, nei luoghi di lavoro, nelle comunità, come contributo alla lotta per far cessare la violenza contro le donne.

# Donne: più diritti contro le violenze

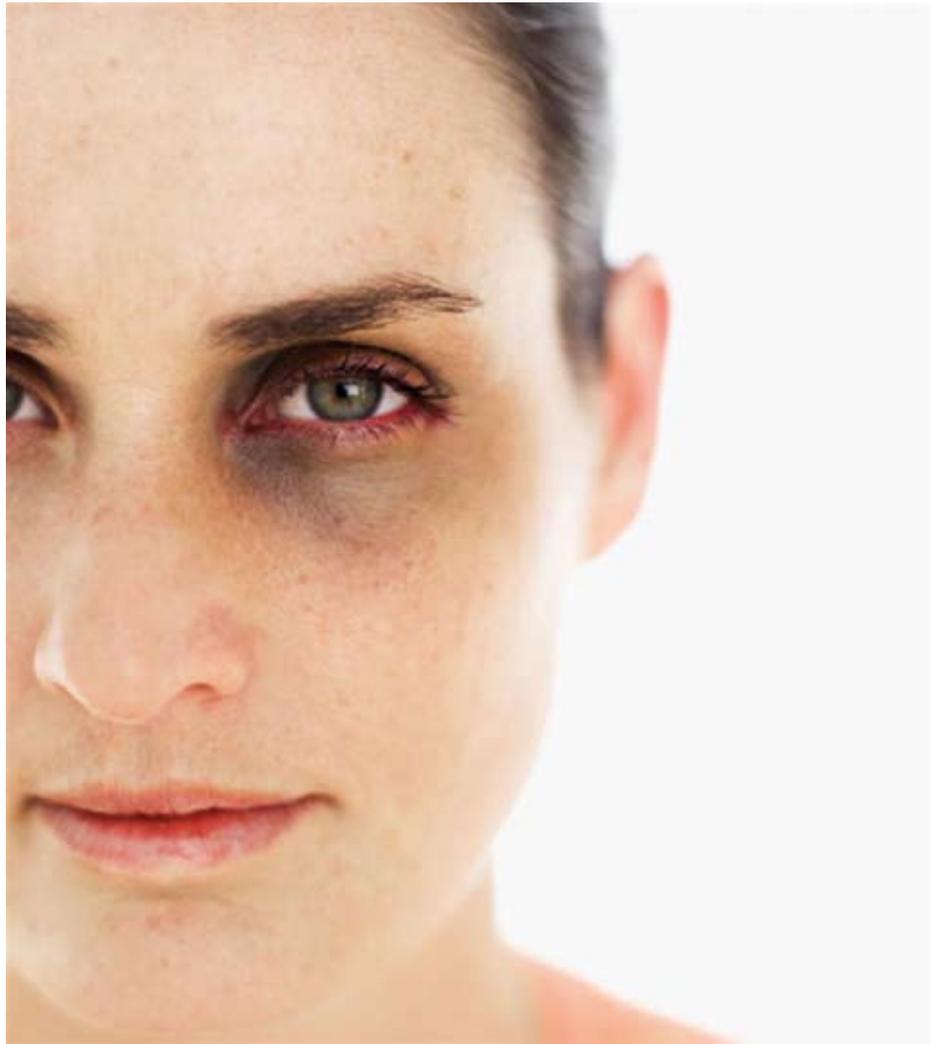
*Partito Democratico: "Governo stanzi fondi per piano d'azione"*

"Non da sola. Più prevenzione, più solidarietà, più libertà" questo è il titolo del Convegno promosso a Roma dal Partito democratico in occasione della giornata mondiale contro la violenza sul corpo delle donne indetta dall'Onu per il 25 novembre. Un'occasione per il PD per presentare una mozione a favore delle donne e contro la violenza. "Chiediamo al governo - si legge nella mozione che come prima firmataria ha la democratica Barbara Pollastrini - di rifinanziare il piano di azione del Dipartimento pari opportunità mirato alla realizzazione di case rifugio, centri antiviolenza, associazioni femminili e misure a tutela delle vittime di violenza".

"Chiediamo anche al governo - si legge nella mozione - la presentazione di un Piano d'azione per i diritti delle donne, contro le molestie per motivi di orientamento sessuale o religioso, per differenti abilità, razza e religione. In particolare l'esecutivo si impegna a stanziare per il Piano 20 milioni di euro nel 2009 e alla sua implementazione pari a 40 milioni di euro per il 2010 e a 60 milioni per il 2011. Solo così sarà possibile la realizzazione di azioni di recupero, campagne informative, misure a tutela delle vittime e attività di recupero".

Nella mozione presentata dai deputati e dalle deputate del PD, si sottolinea più volte come la drammatica realtà che molte donne vivono renda necessario un "intervento urgente". Le cifre sono allarmanti: secondo i dati Istat nel 2006 sono 6 milioni e 743 mila le donne dai sedici ai settant'anni che sono rimaste vittime di molestie o violenze fisiche, psichiche o sessuali nel corso della vita; circa 1 milione di donne ha subito stupri o tentati stupri (il 4,8% della popolazione femminile globale); il 14,3% delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal proprio partner. Il 24,7% delle donne ha subito violenze da un altro uomo, 2 milioni e 77 mila donne hanno subito comportamenti persecutori (stalking) dai partner al momento della separazione.

Dati, questi, che fanno comprendere come le violenze e i soprusi che ogni giorno si perpetrano contro le donne non riguardano solo 'mondi' lontani o estranei a noi. "I guasti di una mentalità maschilista, forme di prepotenza e oppressione, molestie e violenze contro le donne - ricorda Pollastrini in una lettera al presidente della Camera, Gianfranco Fini - si consumano anche in Europa e in un Paese come il nostro. Spesso sono episodi e tragedie che avvengono nel silenzio delle case, al riparo di famiglie 'rispettabili' o nel circuito affettivo delle vittime". Sulla base di queste considerazioni - continua Pollastrini nel suo messaggio - mi rivolgo a lei per chiedere la convocazione di una seduta specifica della Camera dedicata ai diritti umani delle donne e ai programmi contro ogni forma di intimidazione e



di violenza. Una giornata dei nostri lavori nel corso della quale sia possibile l'esame di una mozione parlamentare presentata dal gruppo del Pd così come eventualmente da altri gruppi".

Per il Partito democratico, quindi, il tema dei diritti umani delle donne è 'centrale' per il profilo democratico e la convivenza del futuro, per la stessa crescita economica e sociale del mondo in cui viviamo. Per tale motivo "tagliare 20 milioni di euro dal piano antiviolenza per darli all'Ici - osserva Walter Veltroni rivolgendosi al governo durante il suo intervento al convegno - significa non avere a cuore questo problema".

"Per noi questa è una parte importante per affermare un modello sociale di diritti diverso. Dobbiamo avere coraggio, anche di restare in minoranza", ha spiegato Veltroni ricordando come nei prossimi mesi centinaia, migliaia di donne perderanno il lavoro, la maggior parte un lavoro precario, e così si aggraverà "una situazione di solitudine che sta a monte e a valle della violenza sulle donne".

Veltroni ha richiamato anche l'impegno contro la "violenza tra i ragazzi, che troppo rapidamente viene identificata come bullismo". Secondo il leader democratico, "c'è una grande battaglia culturale

da fare, basta accendere la Tv. Io non sono un moralista, ma a 12/13 anni una volta ci si cominciava a interrogare. Oggi non c'è nemmeno il tempo di prepararsi all'interrogazione". Il problema, per Veltroni, è "il modello di società individualista e solitaria" che sta dilagando e contro cui "dobbiamo combattere una battaglia".

I Centri antiviolenza in Italia sono poco più di un centinaio, ma là dove operano le denunce delle donne sono aumentate. "Sempre più donne devono trovare il coraggio di denunciare la violenza subito - ha detto Vittoria Franco, ministro delle pari opportunità nel governo ombra - oggi sono appena il 5 per cento (sul totale di 14 milioni di vittime) quelle che riescono a rompere il silenzio". I Centri, ha spiegato l'esponente PD, sono quasi tutti al Centro-Nord, al Sud sono pochi. E sono per lo più a carico del volontariato: associazioni di donne o singole persone che offrono gratuitamente il loro aiuto per sostenere chi ha subito violenza, "spesso senza alcun sostegno da parte degli enti locali". "Ci sono Regioni, come la Toscana e la Liguria, che investono nei Centri e altre che invece si mostrano poco sensibili. Per questo serve un Fondo nazionale, con risorse certe".